

◆ *Le molotov lanciate contro il palazzo della Cgil hanno lasciato il segno. Diverse posizioni dei Ds e Rifondazione*

◆ *Scudiere, segretario Camera del lavoro: «C'è stata una pericolosa sottovalutazione di certi fenomeni di violenza»*

La sinistra torinese fra timori e divisioni

Clima pesante dopo gli incidenti del 1° maggio

DALL'INVIATO
ANGELO FACCINETTO

TORINO È un'aria pesante quella che si respira in questi giorni nei luoghi simbolo della sinistra torinese. Al centralino dei Ds nelle ultime ore vi sono state molte telefonate di minaccia. E come in via Pedrotti, dove ha sede la Camera del lavoro, anche davanti alla federazione si danno il cambio le pattuglie della polizia. Non accadeva da anni.

Gli incidenti alla manifestazione del Primo maggio, il lancio di bottiglie Molotov contro il palazzo della Cgil hanno lasciato il segno. E non solo per le minacce, per il rischio di crisi a Palazzo di Città, per la spaccatura consumata ai vertici della Camera del lavoro. L'opposta lettura di quanto è accaduto sabato in piazza sembra erigere uno steccato tra Democratici di sinistra e Rifondazione comunista, a dispetto delle riconosciute esigenze e della dichiarata volontà di dialogo. E rafforza i diversi schemi di interpretazione della realtà cittadina. Una realtà complessa.

«Torino è un'antenna che coglie in anticipo le grandi contraddizioni politico-sociali», afferma il segretario della Camera del lavoro, Vincenzo Scudiere. E, come spesso capita, per chi è costretto ad affrontare per primo problemi laceranti la vita è dura. I rischi sono dietro l'angolo. Qui la sinistra si è trovata a dover fare i conti con i primi atti di intolleranza verso l'immigrazione. Qui, giusto un anno fa, è esplosa la protesta degli squatter. Di fronte a queste espressioni di malessere, però, la risposta non è stata sempre univoca. E sotto la cenere le tensioni hanno preso forza. «Il discrimine, per noi - dice Scudiere - è il concetto di legalità. Sia che si tratti di affrontare la questione della presenza degli extracomunitari, sia che si debba fare i conti con manifestazioni di xenofobia, sia che ci si trovi di fronte al dissenso dei centri sociali. Nel rispetto di questo discrimine, noi abbiamo sempre tenuto aperte al confronto le porte della Camera del lavoro». Non per tutti però è stato così.

«Su questi fenomeni - sottolinea - da parte di alcuni settori della sinistra c'è stata e c'è sottovalutazione. In che senso? Persiste la necessità di avere davanti un nemico da battere, una malintesa interpretazione dell'antagonismo. C'è la convinzione che la tolleranza verso la contestazione, anche la più dura, sia comunque dovuta perché è la società a costringere le persone a comportarsi in una data maniera». E questa sinistra, secondo il segretario della Camera del lavoro, si colloca in parte dentro Rifondazione.

Non solo. A rendere tutto più difficile, in queste settimane è ar-

manda segnali di distensione, si dice convinto della possibilità di ricostruire, dentro la Cgil torinese, il patto di gestione che l'ha guidata in questi anni. Ma, sostiene, il problema più grosso è ricomporre il clima generale in città. Il passaggio decisivo, per lui, sarà l'atteggiamento che si vorrà tenere verso i centri sociali. Nel sindacato, come nelle istituzioni. «Il mio unico discrimine - afferma - è nei confronti di chi compie delitti». E, sembra di capire, su tutto questo ci sarà da dibattere. Molto.

Perché, certo, non è una novità che nel sindacato torinese ci sia dialettica forte. Soprattutto tra

perato alcuni animi, può essere considerata ragione sufficiente per giustificare posizioni oltranziste. Tanto più che quanto sta avvenendo oltre Adriatico, almeno dentro la sinistra, sconvolge le coscienze di tutti.

Già, ma adesso? Dopo lo strappo, cosa accadrà nella Cgil? Cosa sarà dei rapporti tra Ds e Prc? E cosa accadrà dentro l'amministrazione comunale? Domani, in via Pedrotti, ci sarà un primo incontro tra segreteria e Rifondazione. Ma a decidere sul futuro dei rapporti tra le due anime della Camera del lavoro sarà, nei prossimi giorni, il comitato direttivo. Nell'attesa Scudiere precisa che il sindacato non è arrivato ad alcuna resa dei conti. «Piuttosto - sostiene - siamo nel mezzo di una riflessione che ha al centro il mantenimento del carattere pluralista della Cgil». E sottolinea la necessità di riconfermare le regole. «Perché non si può essere, allo stesso tempo, segretari della Camera del lavoro e liberi manifestanti». Come sabato ha fatto Poletto.

E gli equilibri politici della Giunta? Pronostici è difficile farne, tenendo presente che con o senza Rifondazione a Palazzo di Città la maggioranza c'è. Il segretario del Prc, Gianni Favaro, afferma la volontà di ricostruire i rapporti a sinistra - «una rottura verticale non fa comodo a nessuno» - partendo dai valori. Ma una cosa tiene a precisarla. Se il suo partito rifiuta ogni connivenza con le frange estreme dell'autonomia («semmai stiamo mediando»), si colloca tuttavia dentro «l'altra sinistra», quella alternativa. E questo non facilita le cose. Visto che va ad aggiungersi ad una particolare lettura di recenti fatti, compreso il «licenziamento» dell'assessore di Rifondazione, Stefano Alberione, da parte del sindaco Castellani. «L'impressione - dice - è che si è colta l'occasione degli incidenti di sabato (in cui secondo alcune versioni, smentite dai compagni dell'interessato, lo stesso Alberione sarebbe stato coinvolto, ndr) per far pulizia di un elemento scomodo». E la strada della ricomposizione appare tutta in salita.

I CENTRI SOCIALI
«Con loro la tolleranza non può confondersi con la debolezza»

Valentino Castellani in alto. Piazza della Repubblica a Torino



rivata la guerra. Con le note diversità di posizioni tra Democratici di sinistra e il partito di Bertinotti. «È quanto sta avvenendo in Jugoslavia a creare le contraddizioni più profonde, a rendere il clima tanto teso» - conferma Maurizio Poletto, il segretario della Camera del lavoro di area comunista, da lunedì «congelato» nelle sue funzioni per il comportamento tenuto durante il corteo del Primo maggio. Poletto condanna duramente l'attacco alla Camera del lavoro, ma dà della dinamica degli incidenti di sabato una versione diversa. Si dice preoccupato di aver visto un servizio d'ordine targato Ds particolarmente aggressivo. Poi ammette di aver trascorso e

Fiom e Cgil e dentro la Fiom. Le cose, però, adesso si presentano diversamente. «Quelle interne - tiene a sottolineare Scudiere - sono posizioni governate, stanno dentro la logica di una confederazione per sua natura pluralista. Adesso, invece, ci troviamo davanti a messaggi lanciati da alcuni settori verso l'esterno. Segnali che esasperano le differenze, che, alla fine, fanno sì che chi vuole contestare contesti la Cgil, come se si trattasse di qualunque altro soggetto. Mentre io penso che il sindacato possa essere contestato, ma solo per le sue scelte, non come luogo». Ed è questa la novità che non va. Neppure la diversità di giudizi sulla guerra, che ha esa-



Alessandro Carpentieri

L'ANALISI DEGLI ESPERTI

«Squatter senza seguito. Ma bisogna vigilare»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA Al processo di Torino a Silvano Pellissero, della storia dell'ORAI non ne hanno voluto neanche sentir parlare. Cioè, su precisa istanza della difesa sulla natura dell'associazione sovversiva di cui Pellissero è accusato - se limitata alla Val di Susa in riferimento alla vicenda Tav o se estesa a tutta la rete nazionale possibile dell'ORAI - i magistrati hanno risposto che l'associazione deve essere considerata locale. Facendo cadere così anche i presupposti teorici che costituiscono il concetto stesso filosofico-giudiziario dell'ORAI, ossia dell'Organizzazione Rivoluzionaria Anarchica Insurrezionalista.

Solo squatters, ma non organizzativamente anarco-insurrezionalisti. Eppure i tanti episodi che punteggiano le cronache locali delle ultime settimane potrebbero far ipotizzare l'esistenza di una matrice comune, di un senso globale dietro gli episodi di violenza metropolitana. Dietro gli assalti alle sezioni dei Ds, dietro le molotov di Torino del primo maggio,

dietro le violenze nelle manifestazioni contro i bombardamenti della Nato nei Balcani.

Che ne pensano gli esperti? Non esiste una chiave di lettura univoca. Nell'ultimo rapporto semestrale sui servizi segreti, quello del dicembre scorso in cui si parlava del pericolo Islam in riferimento al Giubileo, i nostri uomini dell'intelligence tracciavano anche il pericolo anarco-insurrezionale, di un gruppo che si muove nell'area antagonista metropolitana. Un pericolo strutturato, organizzato secondo la definizione stessa della Procura di Roma che ha sistemizzato le frange più violente dei gruppi antagonisti in un insieme di strutture che farebbero capo a un leader, a un capo carismatico che risponde al nome di Alfredo Bonanno. Sarebbe, Bonanno, l'ideologo di questa ultima leva sovversiva che però è un po' latente, un po' in potenza. Nonostante da anni sia presente, nelle relazioni sui servizi di informazione, questo tipo di «pericolo» per la sicurezza interna.

L'altra analisi, che circola nel Viminale, invece, definisce in un

modo leggermente diverso questo universo antagonista. Gli squatters sarebbero circa 250 in tutta Italia, raccolti soprattutto a Torino, Bologna, Milano e Roma. «Sono pochi - sostengono gli esperti - sicuramente non in collegamento tra di loro. O almeno non collegati in modo strutturale». Perché se è vero che seguono le tesi di Bonanno e rappresentano l'ala oltranzista del movimento anarchico che si muove soprattutto in rapporto con i centri sociali, è altrettanto vero che teorizzano la «non-progettualità». «Rappresentano un problema - aggiungono gli esperti - ma non per per l'ordine democratico, solamente per ordine pubblico. E lo hanno dimostrato negli ultimi episodi che non vanno sottovalutati, ma neanche enfatizzati. Stiamo parlando di gruppi che non possiedono né forti capacità politiche, né tecniche, né organizzative. C'è addirittura un'interpretazione garantista che critica l'ipotesi che si possano perseguire per associazione sovversiva e non solamente per violenza, danneggiamenti o altri reati specifici». Comunque il nervosismo cresce anche all'interno del movimento antagonista che si intermette è scatenato in un duro attacco contro le forze dell'ordine. Sabato ci sarà la manifestazione nazionale di solidarietà con il centro Askatasuna di Torino. «L'importante - concludono gli esperti - è controllare ma senza gettare benzina sul fuoco».

L'INTERVISTA ■ VALENTINO CASTELLANI

Il sindaco: «Un puro atto terroristico»

ROSANNA CAPRILLI

«Un puro atto terroristico che ha la cifra dell'attentato». Così Valentino Castellani, sindaco di Torino, giudica l'assalto alla Camera del lavoro il primo maggio.

Sindaco, lei ha parlato di un salto di qualità, a cosa si riferiva esattamente?
«Anzitutto nello scegliere il corteo del primo maggio che a Torino, per tradizione, è festa di popolo. Ci vanno le famiglie, gli anziani. C'è spazio per tutti, per esprimere le proprie posizioni, il dissenso. Qualunque striscione si è sempre visto. Ma resta comunque una festa di popolo. Allora il fatto, da parte di alcune frange, non di scegliere una manifestazione, un corteo di parte, ma quella festa, andandoci con tutto l'armamentario di una possibile guerriglia urbana, e in più con delle molotov, questo per me è un salto di qualità. Che non solo va

condannato, il che è ovvio, ma va isolato».

Un giudizio molto duro.
«Certamente. Sono convinto infatti che queste derive che la nostra città vent'anni fa ha già visto, vanno recise alla radice. Su questo crimine non è consentita nessuna ambiguità. Voglio dire che non esiste giustificazionismo di nessuna natura che consenta al dissenso, anche antisistema, che pure la democrazia tollera, di varcare la soglia della violenza. A quel punto la democrazia usa gli strumenti della repressione. Queste manifestazioni di violenza hanno un'unica risposta: la repressione».

I responsabili non sono ancora stati identificati?

«No. Ci sono indagini, in corso i cui dettagli ovviamente non conosco. Durante la manifestazione sono avvenuti tre fatti gravi che poi bisognerà vedere se e quanto sono collegati. Uno è quello del corteo, che per la veri-

tà si è svolto in maniera pacifica e ordinata perché tutti questi episodi si sono svolti in coda, ai margini della manifestazione, grazie anche alla presenza molto efficace delle forze dell'ordine. Che hanno subito molto, perché 15 tra poliziotti e carabinieri sono finiti in ospedale. Il secondo fatto grave sono state le aggressioni, a freddo, nei confronti di due auto, una dei carabinieri e una della polizia. E il terzo fatto grave, anche per tutto il significato che c'è dietro, è l'attentato alla Camera del lavoro».

Questo lo giudica il più grave?

«Sul piano simbolico sì. Per i non torinesi bisogna precisare che la Camera del lavoro è in periferia, il corteo non passava di lì. Ci si è voluti andare, con un'azione di comando. Si parla di 5, 6 persone a volto coperto che sono riuscite a spaccare i vetri del piano terra con l'intenzione di infilare le bottiglie incendiarie dentro i locali. Fortuna ha voluto che all'interno ci fossero due impiegati che stavano lavorando. Si sono affacciati e le loro grida hanno messi in fuga gli attentatori impedendo loro di riuscire nell'intento. Come le dicevo prima, è

quel crimine superato il quale si è dall'altra parte».

Le conseguenze politiche? Mi riferisco anche alla vicenda dell'assessore di Rifondazione.

«Vicenda ovviamente collegata. Nel senso che io all'assessore Alberione ho contestato un comportamento poco consona a quelle che sono le funzioni istituzionali. Alcune riprese fotografiche, che peraltro non spiegano una storia ma congelano semplicemente un attimo, lo ritraggono in mezzo al gruppetto di persone che contrastano i poliziotti con delle sedie, dei tavolini presi al bar, con le quali poi hanno sfasciato le vetrine. Mi chiedo cosa possano pensare i torinesi di questo. La gente comune ha bisogno di chiarezza, non di ambiguità. Allora io dico, se un assessore è lì in mezzo, fra polizia e manifestanti e vuole mettere la pace, cosa che io posso anche apprezzare, lo fa marcando in qualche modo, la sua valenza istitu-

zionale. Il problema è che ogni dettaglio da solo non spiega, vale il contesto, l'insieme. Per esempio, se il giorno dopo le dichiarazioni di Alberione fossero state inequivocabilmente nette a condannare gli atti che si erano verificati nel corteo, sarebbe stato un conto. Ma quando invece, certo non come assessore ma come esponente di partito, prende posizione contro la polizia, il discorso cambia».

E ora succederà?

«Il problema dell'assessore è chiuso. Gli assessori, infatti, sono nominati dal sindaco e nel momento in cui il rapporto di fiducia si incrina le decisioni le prendo non un partito né il consiglio comunale. E voglio precisare un'altra cosa. Non è che ieri ho buttato fuori Rifondazione dalla maggioranza. In Consiglio ho chiesto un chiarimento, una posizione netta, assoluta sul tema della legalità. Su questo non transigo. Ne va della credibilità dell'Amministrazione».

L'INTERVENTO

Nigra, segretario diesse «Il Prc da che parte sta?»

Pur condannando aspramente l'assalto alla Camera del lavoro di Torino, Alberto Nigra, segretario provinciale Ds, afferma che tutto sommato gli incidenti durante il corteo del primo maggio, sono stati contenuti. Sì, perché a giudicare dalle bottiglie incendiarie, i tascapani pieni di sampietrini e biglie di vetro recuperati dalla polizia, poteva succedere ben di peggio. E segnali ce n'erano stati già nei giorni precedenti. «Grazie al buon operato delle forze dell'ordine, la stragrande maggioranza dei partecipanti al corteo non si è accorta di nulla e ha potuto sfilare tranquillamente».

Il fatto più grave resta comunque l'assalto alla Camera del lavoro. Come lo giudica?

«Gravissimo. Anche se per fortuna e per pura casualità, i danni sono stati limitati. Senza enfatizzare né sminuire ciò che è accaduto, mi sembra chiaro che siamo in presenza di segnali allarmanti. Diciamo che l'episodio può avere due chiavi di lettura. Da un lato siamo in presenza di una incultura politica. Mi riferisco, ovviamente, a coloro che hanno compiuto gli atti di violenza. Dall'altro si può parlare invece di

una cultura politica che punta a un obiettivo sicuramente molto preoccupante».

Spieghi meglio.

«Torino purtroppo non è nuova ad atti di violenza. Diciamo che c'è stata un'escalation culminata, appunto negli episodi del primo maggio. Bisogna risalire al fascismo per trovarne di analoghi. La Camera del lavoro a Torino non è mai stata toccata, nemmeno negli anni più bui del terrorismo, sia nero sia rosso. Quindi questo sta a significare che si vuole elevare, e di molto, il livello della tensione».

Le conseguenze politiche? Soprattutto in merito alla dichiarazione di Rifondazione?

«Probabilmente sulla giunta, sul consiglio comunale non ce ne saranno. Anche nell'ipotesi che Rifondazione intenda uscire, la maggioranza resta, ed è compatte. Ma un'osservazione mi preme. Al corteo c'era anche Bertinotti che, non dimentichiamolo, per anni è stato segretario della Camera del lavoro di Torino. Bene, ad oggi (ieri per chi legge, ndr) non ha rilasciato nessuna dichiarazione».

R.C.

